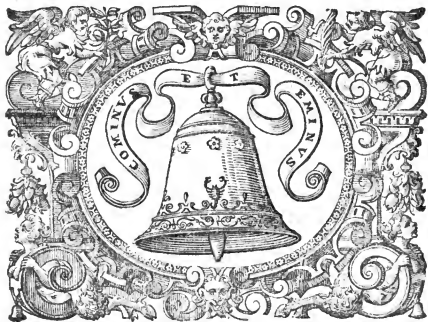
CONDIZIONI

Uscirà ad og zo
ed in finẽ di di
questi Annali al
prezzo di Baio

I signori So b-
blicazione di tı ıte
Topografiche ć 'a-
mente per lo e.

PARERI
IN MATERIA
D'ONOR, E DI
PACI.

DEL SIGNOR
ALESSANDRO
GVARINI.

IN FERRARA, per Vittorio Baldini, Stampator Camerale. 1611.

Con Licenza de' Superiori.

PARERI IN MATERIA D'ONOR, E DI PACI.

L Signor Ottauio Castri, caminando per la Città s'incontra a caso nel Signor Guglielmo Negri. Il Castri hà il muro alla sinistra. l'vno, e l'altro si accosta al muro, e si ferma. Il Negri dice. la strada è mia. Ottauio risponde. pretendereste voi forsi la strada meco? A che replicando Guglielmo, con voi, e con ogn'altro, che in questa maniera me la voglia leuare, mà di cortesia la darò a voi, ed a gli altri. Ottauio soggiunge. Messer nò. Il che detto mettono ambidue mano alla spada, e tirãsi molti colpi, onde resta Ottauio tocco d'vna ferita in testa.

Dimandasi, se in questo caso, per far pace, si debbia alcuna sodisfatione alle parti, e, se pur si dee, qual, ed a cui ella sia debbita de' sopradetti.

Per rispondere più pienamente, e perche traggasi dalla risposta quel frutto, che si pretende, fà di mestieri recider prima que' dubbi, che quasi importuni rampolli vanno sempre appiè del vero nascendo.

Primieramente dunque egli pare, che non essendo passato trà loro parola, ne fatto di carico, ne d'ingiuria, la sodisfatione non vi abbia luogo. Parole ingiuriose, ò incaricanti non par, che vi si possano considerare, poiche ne villanie dette, ne mentite date, ne dall'vna, ne dall'altra parte si sono. Molto meno deuesi dire de' fatti, poiche altro non è passato trà loro, che vna onoratissima questione, fatta del pari, nella quale le ferite non sono punto considerabili, appresso Caualieri, e persone onorate, essendo queste effetto di fortuna, non di valore diffetto, in quelle massimamente, che l'hanno mostrato con l'opera, come hanno fatto i suddetti.

Nientedimeno, più maturamente il tutto considerando, a me pare, che alla conchiusione di buona pace, debbia precedere alcuna sodisfazione, conciosia, che l'vna delle due parti necessariamente di qualche ingiuria, e d'alcun carico fosse all'ora grauato, e questi sia quegli di loro, ch'essendo la strada sua, per ingiusto vsurpatore dall'auuersario ne fù notato.

Che, se l'ingiuria di parole col carico non è altro, che l'apponer altrui, a torto, alcun mancamento; con obligo di ributtarlo, come non sarà quegli con carico ingiuriato, a cui viene apposto, contra ragione, mancamento tal di modestia, che pretenda, e procuri di voler quello, che non è suo? Massimamente nel fatto di soprastar di ragione in que' luoghi, che danno segno di maggior nobiltà, percioche, come il nascer nobile è vno de' gran fauori, che riceua l'huomo priuato dalla Natura, così il conseruarsi tale è ricchezza, ch'è tutta sua propria, e di molto più pregio, che l'altre materiali ricchezze. Il che assai chiaro ci mostra la stima, che maggior ne fà il Mondo, poscia che il possesso delle case, e delle possessioni, colla penna, e con la lingua difendersi per mezzo de gli auuocati; mà nel giudicio del precedere, i principali sono auuocati di se medesimi, e di rado, ò non mai al giudicio si fà ricorso, se prima, in vece di penna non hanno addoprata la spada, e scrittone molte volte vn nuouo loro libello col proprio sangue, come pur troppo nel nostro caso in pratica si è veduto. Da che può chiaramente comprendersi, che, se'l pretendere, e'l prendersi dell'altrui robba, senza precedente giudicio, è male, molto peggio è l'vsurparsi dell'altrui riputazione, molto più della roba stimata, come si è dimostrato. Onde, chi contra ragione vsurpatore n'è detto, ingiuria, e carico ne viene senza dubbio a riceuere. Posto il qual fondamento, quegli, che aurà pretenduto ingiustamente la strada, non solamente dourà confessarlo, affine di render l'altrui; mà per isgrauar eziandio l'auuersario della presunzione, appostagli a torto, ch'egli altresi abbia voluto senza ragione la strada vsurparsi.

Mà perche l'huomo può far pur anche le cose ingiuste, senza ch'egli però ne sia ingiusto, il che albora solamente succede, che l'opinione, e non la volontà, è quella, che pecca, intorno a' particulari, perciò può essere, ed è verisimile in questo caso, che sia, che quegli, che hà il torto, abbia creduto di non auerlo, onde non sia d'intenzione ingiuriante, ne per conseguenza immodesto. Mà questo errore non sol per gli suddetti riguardi; mà per iscarico dell'errante è necessario, che da lui si confessi, sempre, che il vero con buoni, e chiari argomenti gli sia mostrato.

E finalmente, perche altro non è questo vero, se non la cognizione del giusto possesso della strada, e questa non si può trare in luce da luogo alcuno della scrittura del fatto, per tanto non vuol ragione, che fuori di questo termine (qualunque siasi) il mio parere trappassi. Percioche, si come il giudice non può giudicare, se non secondo le cose inanzi a lui agitate, e prouate, così, chi scriue il parer suo, i medesimi confini deue alla sua pen-

penna prescriuere, tutto che i meriti della causa fossero a lui per altro molto ben noti.

Questo posso io dire a maggior chiarezza della presente materia, cioè, che lo stato di questa causa è (come chiamano) di qualità, e può trattarsi, ò assolutamente, ò con ragioni assunte fuori del fatto. Assolutamente, se Guglielmo si vuol difendere con questa sola ragione, che la strada era sua, percioche aueua il muro alla destra. con ragione assunta di fuori, se vuol egli dire, e Ottauio negare, ch'egli sia, ò tanto nobile, come Ottauio, ò non tanto a lui di nobiltà inferiore, che di cedergli la strada sia tenuto per obligo. Nell'vno, e nell'altro caso a me pare, che Caualieri, che sappian del mondo, e delle vsanze, e costumi, che passano tra nobili (le quali vsanze hanno forza di legge) ed intendano parimente, che cosa sia, ed in che consista la nobiltà, saranno in questa controuersia Giudici competenti.

Il che è quanto per modo di parere posso dir io sopra il caso presente, in tutto però rimettendomi sempre a più maturo giudicio.

B. Con vn compagno, armati di spada, e giacco, per risentirsi con N. che in pregiudicio di lui lontano, aueua parlato, e brauato, assalta il detto N. ch'era armato anch'egli di spada, e giacco, ed era accompagnato da due, l'vno con spada, e rotella, e l'altro senz'arme, e ferendolo di sette ferite, gli tronca vna mano. formasi dalla Giustizia processo di questo fatto, ed in esso vien presuposto, che B. abbia voluto vendicarsi in quel modo d'vn offesa fatta dal fratello di N. a D. suo famigliare, e però sia reo di transuersale uendetta, e di più, che il medesimo B. abbia dato parola a un Padre Cappucino di non offendere N. e così l'habbia rotta. B. non si presenta, mà fà presentare fedi alla Giustizia di persone onoratissime, che attestano, ch'egli fece questione con N. per cagione delle sudette maledicenze, e brauate, e che N. non il fratello di lui, fù quegli, che fece far l'offesa al suo famigliare, e finalmente fà presentar una fede, giurata dal Padre Cappucino, con licenza de' suoi superiori, che attesta, che B. non diede a lui mai parola di non offendere N. mà solamente fù da lui esortato alla pace, ed alla quiete. le fedi per la contumacia non han giouato a B. mà è stato ad instanza di N. come uindicatore di transuersale ingiuria, e come rompitor di parola in pena capital condennato, e di più publicamente dipinto.

Stanti le quali cose sopranarrate, dimandasi, se tra i sudetti si possa far pace, ed in qual modo, si che resti B. reintegrato dell'onor suo.

Rispon-

Rispondendo dunque quello, che a me ne pare, dico primieramente, che in ogni caso, quantunque si uoglia difficile, per grauezza d'ingiuria, e di carico, sempre, che lo'ngiuriante non nieghi la debbita sodisfazione allo'ngiuriato, con onore dell'ingiuriato può seguir tra loro la pace, la quale, come con la ingiuria si toglie, così con la sodisfazion si rimette. se dunque son disposte le parti a sodisfar l'una all'altra, ò ui si posson disporre, non hà dubbio, che tra loro la pace non possa farsi. e questo è quanto al primo quesito.

Quanto al secondo, cioè, qual debbia esserne il modo, sì che B. sia restituito nell'onor suo, dico, che a B. può, e deue essere sodisfatto da N. di quella porzione d'onore, che ha N. a lui tolto, e però, se N. contra il uero gli hà dato imputazione, ch'egli per offesa dal fratello di lui riceuuta, abbia con soperchieria lui assaltato, e feritolo, e se contra la uerità parimente hà fatto credere al mondo, e persuaso alla giustizia, che B. abbia dato, e rotta la parola di non offenderlo, bisogna, che N. confessi, in iscritto, non uere le sudette imputazioni, e uere le fedi, per giustificazion sua da B. prodotte, e dica di più, ch'egli ha B per huomo d'onore, e che gli chiede perdono dell'obbrobrio a lui procurato. Ne paia strano, che l'offeso sia tenuto a dar sodisfazione all'offenditore, percioche s'egli è uero, che N. abbia imputato a torto B. e della uendetta transuersale, e della rottura della parola, N. è tanto più offenditor di B. che non fù B. di lui, quanto è maggior il bene dell'animo, che non è quello del corpo.

E questo è quanto può sperar B. e pretendere di restituzione dell'onor suo nella pace. Il che non è poco, percioche troppo uale il testimonio dell'auuersario nelle cause d'onore, e tanto nelle criminali egli uale, che la Giustizia quando la parte ingiuriata rimette l'offesa, e fà pace, argomentando, che sia degno di qualche scusa il delitto, e per consequenza di qualche perdono il delinquente, d'inesorabile, ch'era prima, si fà pietosa, e chiudendo anch'ella gl'occhi, apre l'orecchie alle supliche, e fà gratia, ò di tutta, ò di parte della debbita pena.

Qui resterebbe a dire della sodisfazione douuta a N. da B. e del modo di onestare l'azione di lui, ed estenuarne il carico, accioche la pace, non zoppicando, procedesse rettamente in ogni sua parte, mà perche per B. solo vien dimandato parere, e rimedio, per non vscir de' termini del quesito, tanto mi dee bastar di hauer detto.

Quello nondimeno non dee tacersi, ch'io giudico sopra tutto importante, per la parte di B. cioè, che come nel soprascritto caso non è cosa, che più lui aggraui, che la contumazia, così questa con sufficienti ragioni bisogneb-

gneréb-

gnerebbe principalmente scusare. Ne ciò dico tanto per ottenere dalla Giustizia la restituzione alle difese, quanto, e molto più per prouedere al giudicio, che il Mondo potesse farne; percioche a coloro, che dell'altrui onore sono giudici competenti, non par gran cosa, che vn'huomo per fuggir i disagi della prigionia, e'l pericolo d'esserne tormentato, si lasci condannar in causa, oue si tema solo de' beni della fortuna, i quali, se vna volta si perdono, vn'altra si possono racquistare, mà, ch'altri metta a risco l'honore, che prezioso al pari, e più della vita, se affatto vna volta si spegne, mai più non risorge, e lasci traffigerlo da vna sentenza, senza difenderlo, sempre, che la difesa non sia impedita, ò di pregionia, ò di negato saluo condotto per altro capitale delitto, ò da infermità, ò da lontananza, che toglia il poter, ò saperlo, ò giunger attempo della presentagione, ò da altro irreparabile accidente; questo può parer altrui vn gran fatto, e tale, che non possa scusarsi col timore di qual si voglia giustizia più rigorosa, non douendo spauentar vn'animo altro maggior tormento, che la perdita nel concetto del Mondo dell'onor suo, per conseruazione del quale dee l'huomo esser pronto a soffrire, non che i tormenti, la stessa morte. Per tanto, e perche in dubbio la presunzione è pur sempre a dãno de' contumaci, contra i quali gridano tutte le leggi, giudico necessario, il manifestare, ed ottima cosa, s'egli è possibile, il prouare nella scrittura della pace, per la parte di B. qualche ragioneuol cagione delle sudette della sua contumacia, che alhora sarà saldata ogni piaga, e da questa tutte l'altre giustificazioni pigliaranno forza, e vigore.

Il che pare a me tanto vero, ch'io stimo, che vna scrittura tale, cioè contenente le sudette fedi, le sodisfazioni date da N. a B. e'l manifesto delle cagioni, che a lui ragioneuolmente hanno impedito l'appresentarsi, publicata douunque possa peruenire la fama di quella ignominiosa pittura, basti per contrastarle in maniera, che quantunque non fosse leuata da gl'occhi del mondo, nel concetto però del mondo non possa pregiudicare ne all'honor di B. ne alla riputazione delle famiglie a lui attinenti. Percioche, se possono i Prencipi, e le Republiche, ed i lor ministri priuar altrui delle facoltà, e della vita, dell'honore certamente non possono, il quale hauendo le sue radici nel proprio arbitrio, di chi n'è in possesso, e non nell'altrui, l'huomo con l'azioni sue proprie, che sieno infami, può ben estinguerlo, mà non posson già i Prencipi, ò i Tribunali con loro obbrobriose dimostrazioni, che sieno ingiuste, in modo alcuno estirparlo.

E questo è'l mio parere, il quale sia però sempre rimesso al giudizio de' meglio intendenti.

Essen-

ESsendo io di nuouo richiesto a voler distinguere, nel soprascritto caso le sodisfazioni, con le quali possa N. con B. pacificarsi, dico, che nella narratiua del fatto, quando per la parte di N. si confesseranno non vere l'imputazioni, date da lui a B. si doura esprimere, che da lui però vere furon credute.

Dopò la narratiua dourà poi B. affermar, ch'egli crede, che da N. per errore d'opinione, senza conoscere false, le sudette imputazioni le fußero date, e dourà soggiungere d'hauerlo per gentil'huomo honorato, e che grandemente gli spiace, d'hauer auuto occasione d'offenderlo, e se non fù vero, ch'egli in pregiudicio dell'honore di lui parlaße, e fù falsa la relazione, che a lui ne fù fatta, che in tal caso sommamente gli duole, che il zelo dell'honor propio l'habbia trasportato ad offenderlo a torto, e gliene chiede perdono.

E di tanto a mio parere può, e deue N. rimaner sodisfatto, remettendomi però sempre al giudicio di chi meglio intende.

IL Signor Tullio, trouandosi in casa d' vn Caualiere, tra molti gentilhuomini viene mentito dal Signor Lelio, ne risponde alhora con fatto, ne con parole alla mentita, mà il seguente giorno và fuori d'vna porta della Città, e manda vua pollice al Signor Lelio, e lo chiama a sostenere, se gli dà il cuore, la sua mentita, offerendosi pronto a mantenergli con l'armi in mano il suo detto. Il Signor Lelio si scusa, che non può andare, allegando d'esser indisposto d'vn piede; mà, per quanto vien poi detto al Signor Tullio, è veduto quel giorno medesimo caminare per la Città. dimandasi istante, le cose sudette in qual grado d'honore Tullio si troui.

Intorno al proposto caso parmi di poter costantemente rispondere, che sempre, che il Signor Tullio possa giustificare, che il Signor Lelio, non per non potere, mà per non volere hà ricusato di condursi a sostenere la sua mentita, contra lui, che s'offeriua di prouar coll'armi in mano il suo detto, viene a rimaner senza carico, e deu'esser giudicato nel medesimo grado d'honore, nel quale trouossi prima, che fosse mentito.

Ne gli pregiudica punto il non essersi messo alhora, che la mentita fù data, percioche quantunque, chi si mostra subito pronto a difender coll'armi la verità, sia communemente lodato, non è però degno quegli di dishonore, che in cosa di tanto momento in vn momento non si risolue. Percioche, essendo, che due sono le vie di prouare ciò, che altrui altri niega colla mentita, l'vna, dubbiosa, dell'armi, l'altra ciuile, infallibile, e certa, e potendo, anzi

anzi douendo ogni persona d'honore sempre, che oportunità glie'l conceda, caminar per questa, e lasciar quella, ne sempre potendo l'huomo in vno istante discernere, se possa con certa proua mantener il suo detto, ò pur, per mancamento di essa, sia sforzato secondo l'abuso del mondo di ricorrer all'armi, per tanto richiede il giusto, che al mentito senza nessun pregiudizio sia conceduto tempo di rettamente, e senza passione deliberare intorno alla difesa dell'honor suo.

E veramente chi ben considera la somiglianza, ch'è tra'l giudicio cauallaresco, e'l ciuile, conoscerà, che così in questo, come in quello proporzionatamente si dee precedere.

Nel Caualeresco quello sono le'ngiurie, che nel ciuile i capitoli, e quello le mentite, che le risposte neganti, che grauan gli auuersari del carico della proua. Hora, sì come nel giudicio ciuile concedonsi termini per risponder a' capitoli, e per prouar le cose capitolate, perche douransi negare nel giudicio caualaresco, doue trattasi non di vile interesse, mà dell'honore, ch'è incomparabil bene dell'huomo?

Dunque tante dilazioni concederansi per la difesa delle facoltà, e la perdita dell'honore starà in vn punto? Non è ragione a mio giudicio, che il persuada.

Il che molto bene mostrò d'intendere il Muzio, il quale nel primo libro al cap. xv. lasciò scritto dell'ingiuriato. Vero è, che se bene io non rispondo incontanenente alle parole ingiuriose, non perciò auuiso, che mi debbia ,, esser disdetto di poter vn'altro giorno far risposta a colui, che le m'haurà ,, dette, solo ch'io non mi conduca a farla con alcun vantagio. e del mentito nel medesimo lib. al cap. xiij. Or se bene nel ragionamento, il quale ,, intorno alle mentite fatto abbiamo, da noi è stato conchiuso, che il mentito ,, debbia esser l'attore, non intendiamo però, che s'intenda, che per la ,, mentita si debbia incontanente correr all'arme, percioche, essendo la pro,, ua della spada dubbiosa, e la ciuile certa, la ciuile è quella per la quale ,, ogni persona d'honore dee più cercare di potersi giustificare, &c.

E perche non rimanga alcun dubbio nel proposto caso, dico ch'essendo vbligato ogni huomo d'honore, non solo coll'affetto alla verità, dicendola, e desiderandola, mà col valor difendendola, ne all'vno, ne all'altro debito il mentito nel sudetto caso non si può dire, ch'habbia mancato; percioche coll'offerirsi dopò si breue tempo a prouarla coll'armi in mano, hà mostrato, e che non hebbe intenzion di mentire, e che non fu viltà, che alhora il ritenne.

Se dunque la dilazione del tempo, massimamente d'vn giorno solo, non può

te al Signor Tullio pregiudicare di prouargli coll'armi, ch'egli non è mẽtitore, e'l Signor Lelio senza legitimo impedimento non è corso a sostener la mentita, di che si può dire, che rimanga il Signor Tullio grauato? certamente, per mio parere, di nulla, il qual parere però rimetto sempre al giudicio de' meglio intendenti.

Dimandasi di nuouo nel soprascritto caso, se il Signor Tullio può far pace col Signor Lelio, con honor suo.

SE il Signor Tullio, non pregiudicandogli lo'ndugio d'vn giorno, poteua honoratamente prouar il suo detto, si come si offerse di fare, coll'armi in mano, può eziandio, riceuute le debbite sodisfazioni, cõ bonor, e riputazione far pace, perciocbe, chi potrebbe honoratamente condursi a combattere, se'l combattere non fosse con molta ragione vietato, honoratamente può eziandio pacificarsi, ne (come credono molti), non ostante l'offerta della sodisfazione delle parole, è però necessaria la questione, anzi è non meno souerchia, che scandalosa. perciocbe quello, che intenderebbe l'incaricato di prouare per forza d'armi, l'auuersario, per solo amore di verità gliel concede, non dico, che gli conceda, che il punto della querella sia vero, mà si bene, che vero il mentito l'habbia creduto, e però non habbia detto il falso, conoscendo di dirlo. la qual concessione è molto più, senza dubbio, desiderabile, che non sarebbe quella, ch'altri si conducesse a far per forza, ò per timor della morte, sempre, che di viltà non rimanga sospetto. Mà ogni sospetto tale hà tolto via la risoluta offerta della questione, la quale offerta si dourà nella pace con molta chiarezza, e pienezza far apparire. ond'io concbiudo che nel presente caso il mentito cõ bonor suo può, e deue far pace. e questo è il mio parere, rimettendomi sempre al giudicio, di chi meglio intende.

IL fondamento di tutte le sodisfazioni, che nelle paci si danno, deu'esser la verità: così la ragione c'insegna, perciò che il falso, principio d'ogni male, non può esserbase, ò sostengo d'opera così buona: così ci attesta l'auttorità del Muzio, che in questo proposito disse nel libro terzo, nel c. xviij.
„ *E venendo al particolare delle sodisfazioni, che si hanno da dare tutto*
„ *il fondamento di quelle hà da esser sù la verità, che quale hà il torto dee*
„ *confessarlo, e chi hà ragione in quella si dee conseruare. Così il Muzio.*
„ *Stando dunque questo principio, è da vedere, qual fù la cagione principale della questione, passata trà il Signor Manlio, e'l Signor Ortensio.*

sio. Senza dubbio la voce sparsa, che'l Signor Manlio hauesse parlato in pregiudicio dell'honore del Signor Ortensio, pose lor l'armi in mano. Questa voce, ò ella fù particolare, ò vniuersale Particolare, cioè d'vn solo, non è possibil, che fosse, che parola, e non voce dourebbe dirsi, dunque vniuersal ella fù, come pretende pur anche il Signor Manlio. Mà perche questa vniuersalita bisogna, che nasca da molti particolari, da' quali prende il suo esser l'vniuersale, per tanto egli è forza, che questa voce sia passata a gli orecchi del Signor Ortensio, per mezzo d'alcun particolar relatore, percioche l'vniuersale, in quanto vniuersal, nō hà voce, onde sciegue di necessità la manifesta contraddizione, ch'implica quella clausula: Duolsi, che non hauendo egli inteso il contrario da particolar persona, habbia creduto altrimente, e ragionato nella sudetta forma. Se dunque da particolar persona (come si conchiude) il Signor Ortensio l'hà vdito, bisogna eziandio, ch'egli appaia nella scrittura, per saluarlo da temerità, e non, che si dica tutto'l contrario, come di sopra nella soprascritta clausula; che ciò, per la sudetta ragione, non sarebbe altro a dire, se non, ch'egli da nessuno l'hauesse vdito, il che verrebbe a conuincerlo di falsità, per tanto, se l'vniuersale gli è conceduto, il particolare non può negarglisi, e se il Signor Ortensio l'hà inteso da persona certa, e particolare, non dee dir il contrario, perche direbbe il falso, in pregiudicio proprio, ed il falso, ne anco senza pregiudicio, non deue vscir mai dalla bocca, ò dalla penna di persona honorata, ne in publica, ne in priuata scrittura, ò trattamento di pace. onde per conchiusione di quanto è detto, può ben, e dee dir il Signor Ortensio, per giusta sodisfazion del Signor Manlio, che da quel, che il Signor Manlio n'afferma, e da quello, che da diuersi altri Caualieri ne hà vdito (se pur l'hà vdito) crede, e tien fermamente, che il Signor Manlio non habbia parlato contro l'honor suo, mà, che da persona particolare non habbia inteso il contrario, a modo alcuno, secondo me, non dee dire. e questo è il mio parere, rimettendomi sempre al giudicio de' meglio intendenti.

Non è impresa, per mio credere, ne più malageuole, ne più importante, che il giudicare l'altrui honore, e fattone arbitro dalle parti, darne finale, ed inapellabil sentenza. Percioche trattasi del maggior bene, che nella vita ciuile possegga l'humanità, si caro, e si prezioso, che, per conseruazion di lui solo, l'huomo, che degno di tal nome vuol essere riputato, ogn'altro bene, e di fortuna, e di natura, i commodi, e le ricchezze, la salute, e la vita a certo, e manifesto pericolo con ogni prontezza d'animo

suol esporre. Il che molto ben conoscendo gl'Illustrissimi Signori, il Signor . . . . nel negozio della pace, che dee seguire frá li Signori N. N. &c. eletti giudici compromissari delle sodisfazioni, che si douranno dar, e riceuere dalle parti, non contenti del proprio prudentissimo lor giudicio, hanno voluto eziandio a gli altrui pareri ricorrere, e trà gl'altri si sono compiacciuti d'honorar particolarmente il mio, quantunque di tutti gl'altri più debole, col desiderio, e comandamento loro, al quale per vbbidir io come debbo, tralasciando i discorsi souerchi, e non necessari, dirò solamente con ogni possibile breuità la mia opinione sopra que' luoghi, che nella loro già formata scrittura di pace di qualche nuoua considerazione a me parranno più degni, con l'ordine de' numeri, successiuamente l'vn dopò l'altro notandogli.

Primieramente dunque. S'egli è pur vero, come dall'informazion si comprende, che il Signor M. non hauesse più che vn seruitore con esso lui, e non hauesse occasion di guardarsi dal Signor N. e'l Signor N. senza giusta cagione, con vantaggio d'huomini ammazzasse al Signor M. il seruitore, e lui ferito, a ritirarsi lo costringesse, è necessario per giusta, e debbita sodisfazione del Signor M. che il Signor N. confessi tutte le sudettte cose, e dopò la confessione gli dimandi perdono, soggiungendo che hà il Signor M. per gentilhuomo di tal valore, che non si sarebbe ritirato, se fosse stato del pari, senza lo suantaggio notabile, che si è detto di sopra.

2 *Nel particolar poi del Cartello. Mon potendo prouare che la lettera, col Cartello congiunta, fosse scritta dal Signor O. al Signor M. e quãdo pur questo prouar si potesse, non potendo mostrar ch'egli sia pur quel principale, di cui si fà in essa menzione, il Signor N. dee dire, che crede, che li detti Signori non l'habbiano scritta, e ch'egli si sia ingannato, aggiungendo a questa tutte l'altre sodisfazioni, che nella scrittura della pace son contenute.*

3 *Doue si tratta poi della morte del seruitor C, è necessario per sodisfazione del Signor O, suo cugino narrar particolarmente in quale stato fosse quel gentilhuomo, vcciso dal Signor N, e confessar insieme, che non haueua occasione di guardarsi da lui, accioche non possa alcun credere, che poca fosse la disuguaglianza d'huomini, e d'armi, e che però morisse, ò vilmente, e senza far honorata difesa, ò pazzamente, non si guardando, hauendo cagion di guardarsi.*

4 *Doue poi si narra la prigionia del Signor V. si deue, a mio credere, pur anche quiui manifestare, che il detto Signore, ne si guardaua, ne haueua*

ueua occasion di guardarsi dal Signor N. essendo troppo gran fatto il prender viuo vn Caualiero da mezzo giorno, e condurlo prigione dou'altri vuole, non ostante, che questi stia con sospetto, e si guardi. Il che non essendo, ed esprimendosi, viene a diminuire grandemente il suo carico.

5 *Mà per la poca stima che hà mostrato di far il Signor N. della persona del Signor V. e per quel poco rispetto vsato verso i parenti di lui, imprigionandolo in casa sua propria, ingiuriandolo, e di poi taglieggiandolo, è necessario per mio giudicio, sodisfar con valeuole contrapasso, confessando lui, ed i parenti di lui per ogni parte indegni di vn tal trattamento, e meriteuoli d'esser honorati, ed hauuti in rispetto. E com'egli fù nella casa propria oltraggiato, e vilipeso, e con disprezzo, ed affronto non ordinario leuatone afforza, e prigione, e tenutone lungamente lontano, con molto danno, e trauaglio; Così crederei per saldar questa piaga necessario rimedio il riconoscerlo con dimostrazione di stima, e d'honore pari al vilipendio, e disprezzo. Il che, s'io non m'inganno, aggiustatamente farebbesi, se nella propria sua casa il proprio Signor N. vna molto humile sodisfazione di dimandato perdono a dargli si conducesse.*

E ciò sia detto da me per via di parere intorno alle sodisfazioni de' luoghi soprasegnati, e con quella riuerenza sia detto, che per me si dee alla prudentissima scrittura degl'Illustrissimi Signori compromissari, al maturo giudizio de' quali, e d'ogn'altro meglio intendente il mio debol parere io rimetto.

QVattro sono gl'articoli, che per la parte di Paolo si desidera, che sian aggiunti nella scrittura della pace tra lui, e Ruberto.

Il primo, che Paolo si conduce a far pace, ricercato, e constretto dall'Eccellentissimo Signor . . . . . .

Il secondo, che sia pregato da Ruberto.

Il terzo, che Ruberto dimandi perdono d'ogni offesa, che nella rissa hauesse Paolo per cagione di lui riceuuta.

Il quarto, che in vece di dir a lui, ed a ciascun'altro, si dica ad ognuno.

Quanto al primo, come non sò vedere, a che fine Paolo ricerchi questo termine d'esser costretto, così non mi pare, che possa pregiudicar a Ruberto. Crederei più tosto, che ciò potesse mouer sospetto in altrui, che Paolo sentisse in sua conscienzia di non far questa pace con honor suo, e per ciò vi si cõducesse sforzato; il che, come non è in effetto, così dourebbe Paolo leuar l'occasione, ch'altri il credesse. Mà quando pur così voglia, così si faccia,

cia, mà con questo termine, che sua Eccellenza habbia ciò commandato, e non costretto Paolo a farlo, percioche i Prencipi, anche pregando, commandano, doue costringendo, sforzano, e lo sforzare non credo, che sia nell'intenzione dell'Eccellentissimo Signore, ne giudico, ch'egli sia per consentire, che nella scrittura si dica, che S. Eccellenza l'habbia sforzato, e ciò per molti riguardi, che qui è souerchio toccare.

Quanto al secondo, io temo in seruigio di Paolo del medesimo incoueniente, che hò messo in considerazione nel primo. Percioche le paci, sempre, che son date le debite sodisfazioni, dourebbonsi far volontieri, quello ottenendosi volontariamente per via di pace, che si pretende di conseguire per forza, e con l'armi. Onde, quando l'huom' mostra di far vna pace, più per gli altrui prieghi, che per proprio bē disposto volere, da occasione di credere, ch'egli non si senta ben sodisfatto. Percioche, se hà conueniente sodisfazione, che luogo debbonui hauer le preghiere, douendo l'huomo in quant'huomo, desiderar per se stesso la pace, ogni volta che possa farla con honor suo; senza'l quale, non dirò pregato, mà sforzato non deue farla? E questo basti per la parte di Paolo. Che quanto a Ruberto, io non credo, che ciò pregiudichi all'honor suo (considerata la sua condizione.) S'egli fosse professor d'armi potrebbe per auuentura dire. Io non vò pregarlo a far pace non hauendo offeso io, lui più di quel, ch'egli habbia offeso me, perche il mondo crederà, ch'io di lui tema, e mi haurà per codardo. Mà questi è mercatante, e l'honor suo non s'estende nel esser tenuto valoroso di sua persona, mà stà nel farsi conoscere innocente nelle sue azioni, per giustificazione della qual innocenza non dè perdonar alla propria vita; se pur è vero, che più della uita debba esser caro l'honore. Hora (saluo questo) essendo la professiondi lui mercatantesca, dee procurar in tutti e' modi, di leuar tutti gl'impedimenti de' suoi negozi, tra' quali non hà dubbio, che il maggiore non sia l'hauer briga. Se dunque per fuggir questa, pregherà egli, chi vuol esser pregato alla pace, farà il debito suo, e non commetterà mancamento, sodisfacendo alla sua professione, e ne' punti essenziali all'honor suo non mācando. Conchiudo dunque, che il primo, ed il secondo può aggiungersi, benche non necessario.

Il terzo non veggo, come possa accettarsi, senza pregiudizio notabile di Ruberto, il qual Ruberto, ò hà offeso, ò non hà offeso Paolo (ed hora parlo delle ferite, perche de' pugni se ne diede, ne riceuette) Se dunque quanto alle ferite l'hà offeso, ò fatt'offendere, bisogna mutar tutta la scrittura. Conuien, che Ruberto il confessi, dia maggior sodisfazione a Paolo. In altra guisa si narri il fatto; ed in somma la scrittura tutta si muti, per-

cioche (eccettuato nel suddito col Prencipe, e nel figliuolo col padre, che questi molte volte de i non commessi, mà da i loro maggiori pretensi falli, dimandan perdono) il perdono presupone l'offesa, e se Ruberto, non l'hà offeso, è ingiusta cosa il voler, che dimandi perdono, e col domandarlo, si constituisca reo di quell'errore, che niega egli nella scrittura. In somma implica contradizione, a mio giudizio, il dimandar perdono, e far professione di non hauer errato; l'offeso il concede, e l'offenditore il dimanda, e però a Lunardo toccherà, se si farà mai pace tra lui, e Paolo di chiederlo, e narrare apertissimamente l'offesa, ed il modo di essa, e pregare, e dimandar perdonanza, se pur è vero, ch'egli l'habbia ferito, com'ei pretende. Mà Ruberto, che non l'hà ferito, che non hà dato commissione, che sia pur tocco, che hà sentito dispiacere di quant'è seguito, che hà per nimico colui, che contro la sua intenzione hà offeso Paolo, perche dee dimandar perdono del colui fallo, e così far creder al mondo, d'esser pur egli quel desso, che abbia ordinata quella soperchieria? A me pare, che nisuna ragione il consenta, e ciò parmi così prouato, e sì chiaro, che il più diffusamente trattarne sarebbe souerchio. Passando dunque al quarto dirò solamente, che mutandosi le parole, non la sentenza, tal mutamento non è da considerarsi, e però può lasciarsi secondo il gusto di Paolo. Il che tutto sia detto saluo l'altrui più sano, e più maturo giudizio, al quale si rimette, e si rimetterà sempre il mio debol parere.

Dubbi dati da i Giudici contra il Signor Fabio.

PResuposto quello, che ven detto nella scrittura del Signor Fabio, che li confini della terra, al suo gouerno commessa, fossero circondati da grosso numero di fanteria, & caualleria. e che gli soldati del pressidio fossero andati via per la maggior parte, e gli huomini della terra in armi, e tumulto, si può nondimeno dubitare, che'l Signor Fabio habbia in qualche parte mancato all'obligo della carica, che teniua, partendosi nel modo, ch'hà fatto della Rocha di essa terra.

Primo, hauendo auisato il Prencipe, ed aspettando tuttauia la risposta, non par ragioneuole partirsi prima, che venisse la deliberazione del Prencipe, dalla cui mano, come in luogo assai vicino, e comodo, poteua aspettare d'hora in hora d'esser soccorso, ouero commandato, che partisse, e si come non sarebbe biasmato, chi si partisse quando a fatto mancasse ogni speranza, così non sarebbe scusato quello, ch'hauendo'l Prencipe vicino, e con forza d'esser soccorso, ò si rendesse, ò si partisse, come ha fatto'l

Riſpoſta.

NOn oſtanti l'oppoſitioni de propoſti dubbi, nella cauſa del Sig. Fabio, haſſi pur à tener per coſtante, ch'egli non ſolo habbia ſodisfatto al debito della ſua carica, ma fatto ben, e prudentemente il ſeruigio del ſuo Signore con honor ſuo, & riputazion del ſuo Prencipe.

E quanto al primo dubbio, oue ſi dice, che il Sign. Fabio doueua prima, che partiſſe della terra, al ſuo gouerno commeſſa, aſpettar dal padron vicino, ò ſocorſo, ouero ordine di partirſi; ſi riſponde, ciò hauer egli fatto fin à quel ſegno, che vien preſcritto dalla militar diſciplina, la qual'è ſolita di punir, non meno la troppo audacia, e temeraria oſtinazione, che la codardia, ed il ſouerchio timore di che appunto ne ſono piene le ſtorie.

Hauer egli mandato tre ſtaffetti, e raguagliato il ſuo Prencipe del groſſo numero de' nimici vicini, dell'ammutinamento de' ſoldati, al primo ſcoppio della ſentēza, della lor immīnēte, ed irreparabile fugga, della peſſima diſpoſizione de terrazani, della quale apparuero ſegni manifeſtiſſimi fin da principio; in ſoma eſpoſtogli, qual foſſe lo ſtato delle coſe, con le fedi de' Capitani, che nō poteuano più ritener i ſoldati; da che poteaſſi ageuolmente comprendere, che ſe toſto non foſſe giunto ſoccorſo, ò riſoluta del beza-zione della partita, le poche reliquie, che delle genti del Prencipe foſſero quiui rimaſe, ſarebbono ſtate, ò da nemici, ò da quei della terra tagliate a pezzi. Delle tre ſtaffete mandate non hauer mai hauuto, ne pur riposta, non che veduto ſegno d'alcuna prouiſion di ſoccorſo; di cui eſſendoſi fatta inſtanza particalare, non s'ere potuto ritrarne pur alcuna ſperanza; onde poterſi concbiudere, che ſe'l Sig. Fabio, ch'era ſui fatto, e vedeua diſperata ogni via di tenerſi, haueſſe abbandonata vna terra, debboliſſ. ma, circondata da poderoſo numero di nimici, piena d'habitatori poco fedeli, vota de' propri ſoldati, non ſolo non haurebbe commeſſo alcun mancamento, ma con prudenza haurebbe operato. Non per tanto non hauer egli per ancora ceduto, ma con forte animo eſſer all'vltime neceſſità ſopraſtato.

Ne fa forza la vicinanza, che ſi oppone del ſoccorſo, per trarne conſeguenza, che doueſſe pur aſpettarlo: perciocbe i preſenti diſordini, che non concedeuano tempo, e la debolezza del luogo, lo ſalua; del qual luogo i nimici, che gli eran (ſi può dir) ſotto, ſenza opera di cannone, non vi eſſendo ſoldati da poterlo difendere, con l'aiuto de' terrazzani, ch'altro non attendeuano, poteano impatronirſene ad ogni lor voglia, ne altro mancaua à ſeguirne l'effetto, che ogni minimo tumulto, che nella terra ſi foſſe meſſo.

Arroge a questo, che se'l Prencipe, per auuisi replicati nõ si muoue, non dico a soccorrere, ma ne anco a rispondere, in caso tanto importante, bisogna ben di necessità argomentare, e conchiudere, che, ò non voglia, o non possa, e ch'egli elegga il silenzio, perche il Gouernatore, senz' altra sua cõmissione operi da se quello, che giudica più opportuno, e più conueneuole all'vtile, e riputazion del padrone. Che molte volte i Prencipi voglion' esser intesi à cenno, e poteua molto ben essere, che alla somma delle cose fosse dannoso il far conoscere, che, qual rissoluzione prendesse il Gouernatore, tale fosse di mente, e di consiglio del Prencipe, e non d'elezione sua propria. Se dunque il mancare d'ogni speranza d'aiuto, come si confessa nel primo dubbio, scusa, chi lascia piazza forte, e per sito, e per difensori, perche non dourà far degno di doppia scusa, che esce di luogo debbolissimo, abbandonato da soldati, ed habitato da gente desiderosa di cose nuoue, & tumultuante, e disperato d'ogni soccorso? e se il Sig. Fabio haurebbe meritato non solo scusa, ma lode di prudenza, vscendone in questi termini, quanto più meriteuole dourà esserne giudicato, essendone stato cacciato dalla forza, vsatagli con fraude, e soperchieria, come appresso sarà prouato.

Quanto al secondo, oue dicessi, che oltre a i soldati, che si trouaua il Sig. Fabio nella Rocca, il collonel Balbi gli si offerse di entrarui esso co' suoi; si risponde, ch'essendo partiti tutti e' soldati, nõ hauea il Sig. Fabio in Rocca, se non pochi suoi hominі; ed accettar quelli, che gli offeriua il collonel Balbi, era partito molto pericoloso, essẽdo essi tutti mal animati, come appare per la fede del detto Balbi, mandati insieme con l'altre al suo prencipe, nella quale afferma di non assicurarsi, che venuta la sera, tutti non se ne fossero andati; che perciò fu sforzato tenergli rinchiusi, acciò non fuggissero in vna casa, oue pur si trouauano alora, ch'egli ne faceua l'offerta, come appare per fede del Conte ... la qual offerta, quantũque (come s'è detto) pericolosa, per l'infedeltà de' soldati, fu nondimeno accettata dal Sig. Fabio, ma con nissun profitto, percioche, mentre mãdaua a dar l'ordine, che detti soldati venißero, tutta la terra fù in armi, e furongli introdotti in camera, sotto pretesto d'amicitia, genti armate della terra tumultuante, dalle quali mentre scriueua al prencipe lo stato, nel qual si trouaua, fu sopraffatto di modo, che non poteua aspettarsi, che fosse presentata l'artiglieria, trouandos'in mezzo à coloro, entrati in Rocca con la scorta del Capitan Rutilio, amico suo, e soldato del Prencipe; dalle parole del quale persuasi gl'huomini del Sig. Fabio, che guardauano la porta di detta Rocca, ed assicurati da lui, che replicò due volte con la mano al petto, che

gli

gli lasciassero entrare, che non v'era pericolo, gl'introdussero, senza saputa del Gouernatore, onde non si può dire, che il Signor Fabio sia partito senza pur veder il nimico, per argomentar in lui mancamento, anzi si dè affermare, ch'egli sia stato cacciato con forza, e fraude di quei della terra, irreparabile, che in ogni tẽpo scusò sempre ogni buon soldato, d'hauer più tosto prudentemente ceduto, che temerariamente perduta, colla riputazione, la vita.

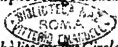
Quanto al terzo, ed vltimo, oue fansi due obbieti, l'vno, che non era da presumer mal animo nel Capitan Rutilio, per esser egli amico del Signor Fabio, e soldato del prencipe, l'altro, che non erano inimici in numero bastanti a farli affronto; Prima si risponde al primo; che chi viene accompagnato da miei nimici, a lui molto ben noti, ragioneuolmente dee esser da me creduto nimico. Ma quelli, che introdusse in Rocca il Capitan Rutilio erano della terra, e trà questi il Luogotenente della loro milizia, e quelli della terra eran tutti nimici, come mostrauan tutta via con gli effetti: dunque nimico doueua il Signore Fabio giudicar, che fosse il Capitan Rutilio. e qual altro giudizio poteua egli farne, veggendo, ch'egli scordatosi, non solo dell'amicizia col Gouernatore, ma della seruitù col Prencipe, in mezzo de' nemici, con l'armi in mano, gli persuadeua quello, che i sediziosi terrazzani, armati, gridauano di fuori, cioè, che'l Gouernatore vscisse, e se n'andasse? E che altro poteua credere, o dubitar il Sig. Fabio, se non, che dopo le belle parole, ch'erãno però risolute. Non è più tempo di scriuere. Bisogna partire. quei della terra in ogni modo vogliono, che vsciate. volendo egli negar l'vscita, hauessero à trarnelo per forza, e con vituperio. Se il Capitan Rutilio era, e veniua pur come amico, doueua, o entrar solo, o non accompagnato da gente sospetta, anzi apertamente nimica. Che ben sapeua, che il Sig. Fabio hauea sospetto del Luogotenente, per esser capo della milizia della terra, e però gli hauea leuato il nome, come pur anche lo stesso Capitan Rutilio sapeua, e se dee pur ualer per sua scusa quello, che ha detto M. Lelio Fabri, che non pensò di far male, introducendo in Rocca gl'huomini della terra, e ch'ogni huomo è atto a fallare, come appar nella fede di detto M. Lelio, e di M. Lunardo de' Riuoli, non è però, ch'egli non habbia dato al Sig. Fabio grandissima occasione di sospettare di lui, e del suo procedere.

Al secondo, cioè, che'l Signor Fabio hauesse gente in Rocca da potersi difendere da ogn'insulto, dicesi, che gl'introdotti nimici col Capitan Rutilio erano sei, per lo meno, armati d'archibugi lunghi, e curti, e tra questi il

Luogotenente della terra, col petto à botta, come appare per la fede di M. Lelio Fabri, la doue in camera del Sig. Fabio, oue fù soprapreso, scriuendo, non si trouauano, se non due, disarmati di schioppi, colle sole spade, e tabari, e questi erano il Capitan Flaminio Seruoli, ed il Sergente de' Signori. . . . come per fedi di Alfeo Solini, e Pietro Veglia, onde troppo chiaramente puossi comprendere, quanta, e qual fosse la soperchieria, poscia, che non così tosto haurebbe pensato di muouersi alla contesa, che sarebbe rimas'oppreso. Senza che con qual confidẽza potea muouersi, sentendo darsi all'armi di fuori, da tutto'l popolo, e veggẽdo i capi di esso popolo introdotti armati nella propria camera, da chi meno doueua temerne? E con qual fondamento potea egli assicurarsi, che oltre a quelli, che si vedeua inanzi, non ne fossero molt'altri in Rocca da lui non veduti? In così fatte occasioni è ragioneuole ogni sospetto, percioche già la frande è scoperta, il nimico si vede, ne altro manca, che quell'effetto, che molte volte Dio non permette, che segua, ne dee lasciar seguire, per quanto può, Capitan discretto, e prudente, zelante dell'honor suo, e della riputazion del Padrone, e desideroso di far ben il seruigio del suo Signore. Che se il Sig. Fabio col lasciarsi tagliar à pezzi, col sangue, e con la vita auesse potutto acquistar al suo Prẽcipe quel, ch'era di già perduto, potrebbesi dire, ch'al seruigio del Padrone hauesse anteposto la sua saluezza, e che per troppo desiderio di viuere, hauesse fugito vna morte honorata. Ma tanto è lontano, che'l morir prima, che vscirne, hauesse recato alcun vtile, o sostegno alle cose cadenti, ch'anzi più tosto danno, e poca riputazione apportato loro hauerebbe. Vcciso il Gouernatore, che, come si è già prouato, non poteua diffendersi, restaua il Prencipe priuo d'vn seruidore, senza prò, perche ad ogni modo la terra era perduta, ma con danno notabile, poiche, pel delitto commesso, cadeuano i terrazzani in necessità d'esser eternamente nimici di quel Prencipe, dal quale (si grauamente offeso) haurian temuti gli vltimi, e più graui supplici; onde hauriano pensato a fortificarsi, ò, se'l sito conceduto non gliele hauesse, procurar la loro saluezza in luogo più forte, ruinando le lor case, per non aspettar in esse la ruina delle lor proprie persone. E chi non vede, che la morte del Gouernatore haurebbe scemato molto più di credito alle cose del suo Signore che la partita, benche sforzata. L'accerbità del fatto haurebbe messo terrore ne gli animi delle genti del Prencipe, ed haurebbe eccitato ardimento col mal esempio ne gli altri popoli, che veggendo inuendicata si graue ingiuria (che così tosto per auuentura non potea vendicarsi) haurebbono argomentato, ciò deriuare da debolezza di forze, dà che sarebbe nato il

disprez-

diſprezzo, dal diſprezzo la licenza, e dalla licenza coſi fatte ſedizioni, e tumulti.

E' dunque (per mio credere) rimoſſa ogni ragione di dubitare, ſe il Sig. Fabio, doueua, ò poteua aſpettar auuiſo, o ſoccorſo dal Prencipe, eſſendoſi prouato, che n'era mancata ogni ſperanza d'hauerlo in tempo. Se doueua metterſi alla cõteſa, eſsẽdoſi giuſtificata la ſoperchieria d'huomini, e d'armi, fatta da quei della terra, col preteſto dell'amicizia di perſona, nõ ſoſpetta alle guardie, e però dal detto Sig. Fabio non preſentita; e finalmente moſtrato il danno, che dalla certa morte del Gouernatore ſarebbe ſeguito nelle coſe del Prencipe; e rimoſſo ogni dubbio, rimane per concluſione certa; e conſtante, che il Sig. Fabio habbia ſodisfatto al debbito della ſua carica, fatto bene il ſeruigio del ſuo Sig. ed adempito l'obligo di buon ſoldato, e caualier d'honore.

LA Signora Gineura Albina Manilia, Vedoua, hà lite con Pre Girolamo, ſuo parente; ſegue il giudizio, e la ſentenza viene contra il prefato Pre Girolamo, per la ſudetta Signora. Dopo alcuni meſi vn Frate di quelli, che vanno limoſinando, viene à caſa della Sig. Gineura, e, ſalito le ſcale, chiede limoſina, e mentre legge a lei, ed alle ſue donne alcune Indulgenze, arriua vn meſſo del ſudetto Prete, e dice al Padre, che per grazia non reſti di andar fin abbaſſo, che Pre Girolamo vuol parlargli di coſa molto importante. Il Padre va, e troua al piè delle ſcale il Prete, con vn altro, il qual altro l'affronta con vn legno, e comincia à tirargli, ma egli (toltogli il legno) ſi difende, e dolendoſi d'eſſer coſi trattato, fuori d'ogni ſuo merito, e penſamento, al ſuo Conuento ſe ne ritorna.

Dimandaſi in queſto caſo, richiedendo Pre Girolamo la Sig. Gineura di pace, qual ſodisfazione egli ſia tenuto di darle.

A queſta dimanda non può darſi riſoluta riſpoſta, per difetto d'informazione d'alcuni particolari, che con la loro diuerſità poſſono la qualità del fatto molto alterare. ed i particolari ſon queſti.

Prima, ſe Pre Girolamo ha querela coll Frate, che ha fatto battere.

Appreſſo, non hauendo querela ſeco, per qual cagione egli dica, d'hauerlo trattato in quel modo, in caſa di quella Gentildonna.

E perche ſopra queſti due capi, non hauendone riſoluzione, condizionatamente biſogna diſcorrere, pertanto condizionata eziandio ſarà la riſpoſta.

Quanto dunque al primo, ſe Pre Girolamo ha querela col Frate, e querela, non dopo il fatto immaginata, ma vera, e reale, e per tal conoſciuta, da chi

chi possa farne fedele testimoniāza, l'error suo ne diuiene molto minore, e minore eziandio ne riesce l'aggrauio della Sig. Gineura. In questo caso dourà egli prima prouar l'offesa, che si recaua dal Frate, si chiaramente per testimoni, e fedi, scritte, e giurate, che non ne possa rimanere appo nissuno pur vn minimo dubbio; e poscia dourà pregar la Sig. Gineura nella propria casa di lei, à perdonargli, se vinto dal desiderio di vendicarsi, non con pensiero di pregiudicar punto all'onore di lei, a lei, ed alla sua casa, ha portato poco rispetto, affermando di conoscerla per gentildonna onoratissima, degna d'esser da tutti rispettata, e particolarmente da lui.

Quanto al secondo, s'egli dice, ò ha detto d'essersi condotto a far batter quel Padre, per suo sospetto hauuto, che con altra intenzion, che honorata, egli fosse andato in quella casa, ed a lui non tocchi, ne la cura, ne il carico, ne di detta Sig.ª ne dell'onore di lei; cō fondamento afferma la Sig. Gineura, ch'egli più per far pregiudizio all'onor suo, di cui egli non è guardatore, che per sospetto tale, ch'egli n'auesse, si è mosso a fare in casa di lei l'affronto a quel Padre, giudicando ella verisimile, ch'egli ciò abbia commesso, stimolato da quel dolore, che lo sdegno della perduta lite abbia in lui cagionato. Il che stante, tutto bisogna ch'egli confessi, acciò che, si conosca, che non solo non è vero quello, ch'egli hà mostrato di dubitare, ma che ne pur è vero, ch'egli abbia auuto occasione di nessun dubbio. La necessita di così fatta confessione nasce dalla delicata matteria, di cui si tratta, poiche non pur il fatto, ma il solo sospetto macchiādo la fama, il femminile onor può macchiare. Onde il dire, ch'ei sospettò, ma poi non fù vero, tira in conseguenza, che quella gētildonna abbia, ò fatto, ò detto cosa, ond'altri abbia potuto trarre occasion di sospetto. Il che pur anche si mette à conto d'errore à donna, in effetto onesta, e pudica, potend'ogn'vn dubitare, che l'affetto suo non sia tale, essendo per lo più il Mondo molto acconcio à creder il peggio.

E' dunque necessario in tal caso, che pre Girolamo in casa dell'offesa cōfessi, che altro non l'hà mosso à far quell'affronto, in quel luogo, à quel Padre, che la mala sodisfazione, ch'aueua della Signora Gineura, per la lite tra lor passata, e per la sentenza, seguita contra di lui; l'amaritudine della quale mosse in lui desiderio di far quel ingiusto pregiudicio all'onore di quell'onestissima gentildonna: e che confessi di più, con la viua voce, con parole da registrarsi di suo consenso in pubblica scrittura, ed in autentica forma, di non auer mai, ne veduto atto di lei, men che onesto, ne auuto pur vna minima occasione di auer vn tal sospetto della persona sua, la quale confessa onestissima, ed indegna d'esser quella creduta, ch'egli à torto,

torto, e contra ogni verità ha procurato con quell'atto pregiudiciale di far creder al Mondo, che sia: e che di tutto, alla presenza di persone onorate, pur con la viua voce, vmilmente le chiegga vmilissima perdonanza, e la supplichi à voler farle per grazia la pace.

Ne sia chi opponga, che il dir, e confessar, con tanta vmiltà, le prefatte cose sia per esser con troppo aggrauio d'vn religioso, ma dica più tosto, chi così fatta opposizione di far intendesse, che il tacerle sarebbe cō troppo gran carico d'vna gentildonna onorata, onesta, ed innocente, trattandosi ora principalmente, come si debbia leuare il pregiudizio, fatto all'onore di lei, che non ha errato, non come si debbia, contra il vero, difendere, che si grandamente l'ha offesa, ed offendendola, si grauemente ha peccato. Conciosia che non possa colorarsi il fallo di questo, senza macchiare necessariamente la fama di quella. Et se il correggere gli errori (essendo umana cosa l'errare) e dar volontariamēte la giusta sodisfazion delle offese, è debito d'ogn'huomo ragioneuole, e d'ogni Christiano, quanto à ciò maggiormente è tenuto vn religioso, di cui l'vmiliarsi, il pentirsi, l'esser pronto à render la fama altrui, esser dee propria, e particolare virtù? che se il più nobile, il più riputato caualier del Mondo, che fosse pur caduto in così fatto errore, farebbe così facendo, suo debbito, confessando la verità, ed vmiliandosi a dar la douuta sodisfazione, che diremo d'vn Religioso? dourà egli dimostrarsen ritroso, e pretenderne aggrauio? non è ragione (s'io non m'inganno) che'l mostri, ne autorità, che l'approui.

E questo è quanto per via di parere posso dir io nel presente caso, rimettendomi sempre à più maturo giudicio.

LVcio, seruitore di Caualier principale, nell'anticamera del suo padrone, disse verso Guido, giouane, cittadino onorato, ch'iui si ritrouaua per ricreazione, che colui, che hauea riferito certe parole, dette da vna donna, per burla, era insolente, e maligno, e rispondendogli Guido, che se ciò diceua per lui, era egli insolente, e maligno, Lucio lo percosse d'vn pugno, e fù percosso anch'egli con la spada, leggiermente, da Guido, il quale per riuerenza, che portò al luogo, non fece altro risentimento, e forsi ancho per lo pericolo in che sarebbe incorso, ma protestando della riuerenza, che in tanto lo teneua, lo chiamò fuori di casa, à che Lucio rispose, che si riuederebbono. Quel giorno stesso, egli altri appresso Guido caminò per far questione, e poi si allontanò. Adesso Lucio camina in quadriglia, dopò esser stato ritirato in casa per molti dì.

Hora Lucio, forsi per dar sodisfazione al suo padrone, vuole hauer hauuto

vna

vna mentita da Guido, per la quale dice d'hauergli tirato vn pugno, e che da lui è stato tocco con la spada, e vorrebbe la pace, con dar ogni sodisfazione possibile.

Per tanto preghiamo V.S. à voler fauorirne del suo parere, rispondendo, se Guido è caricato, e caso, che sia, se possa condescendere alla pace con Lucio, che non è pari suo, e facendola, che sodisfazione debba riceuere, e se si dourà far in iscritto, ouer abbocarsi.

Rispondendo sopra il prefato caso, dico, che due carichi si posson quiui sopra Guido considerare, l'vno di parole, l'altro di fatto, quel di parole fù il dirgli (in generale parlando) maligno, ed insolente, quel di fatto fù il percuoterlo con vn pugno.

Quanto al primo, rispondendo Guido all'ingiurie con le medesime ingiurie, non ha dubbio, che le ha ritorte, e quel ritorcimento viene à scaricarlo di esse ingiurie, tutto che, come fà la mentita, non impegna carico allo'ngiuriante. la qual verità confermando il Muzio nel primo libro al capitolo xij. dice, che per ingiuria ritorta, doue non sia mentita, non doueua seguire abbattimente, e la ragione è questa, bench'espressamente nõ la dica il Muzio, perche ne sopra lo'ngiuriante, ne sopra lo'ngiuriato nõ riman carico di prouare, non sopra il primo, perche non è mentito, non sopra il secondo, perche della'ngiuria si è scaricato col ritorcimento di essa: e certo, se sopra l'uno di loro rimanesse il carico della proua, l'abbattimento in quel tempo, ch'egli s'vsaua, sarebbe stato necessario, perciocche per la proua solamente si combatteua, ma non era necessario, dunque. &c.

Non si può però dire, che in Guido nõ si possa considerare alcun carico, auendosi egli adossata quell'vniuersità del detto di Lucio, il qual non disse. Guido tu se' vn maligno, ed insolente, perche hai riferito quelle parole, ma disse, chi le hà riferite. onde rispondendo Guido, che, se ciò diceua per lui, egli era tale, e così confessando tacitamente d'esser egli quel desso, che riferitte le haueа, e per conseguente il da lui maligno, ed insolente appellato, e non rispondendo con la mentita, ma con le'ngiurie medesime, viene à rimaner col carico, non delle ingiurie, che ha già ritorte, ma dell'obligo del ributtarle. Perciocche due sono i carichi, l'vno di ributtare, l'altro di prouare le'ngiurie. di questo Guido non graua Lucio, e di quello riman egli grauato, non lo mentendo. Ma del carico di ributtare le'ngiurie nel punto, che furon dette, solleuò Guido prima la soperchieria, nella quale appresso dirassi, e poi lo sgrauò il chiamar Lucio fuori, ed il caminare lo stesso giorno, e molti altri appresso.

Quanto al secondo, dico, che la percossa del pugno fù, si come anche le'ngiurie

rie

vie sudette;con soperchieria,non perche seguisse in casa di persona principale,à cui,e per cui,al seruitor insieme bisognasse portar rispetto, ma perche il pugno fù dato in luogo,doue si douea credere, che il percussore, che fù il prouocante,auesse tutti e' famigliari,e seruitori di casa dal suo, ed il percosso nissuno per lui,onde appare la soperchieria manifesta, e doue questa si troua,la'ngiuria non porta seco mai carico. Il che non ostante,Guido però in quel punto ripercosse Lucio con la spada,non procedendo più oltre,per la di lui protestata, e forsi pretestata rineréza al Caualiere,padrone dell'auuersario,e'l chiamò fuori alora, e dopò'l fatto caminò alcuni giorni,per far questione,ne mai l'auuersario si vide.

Dalle quali ragioni pare à me,che si possa con molto fondamento conchiudere,che in Guido non rimase ne ancho il carico di rispondere con la mentita,auendo egli mostrato, che'l risponder solamente con le medesime ingiurie,non fù effetto di timore della persona di Lucio,che se ne auesse temuto,non l'aurebbe subito chiamato fuori,ne caminato i seguenti giorni,onde con le dounte sodisfazioni può, e dee far pace. ne la disparità della condizione di Lucio dalla pace lo dee rittrarre,perciocbe,lasciando l'altre ragioni,egli stesso se l ha pur pareggiato,offerendosi di far questione con esso lui. e se non vuole abbocarsi seco,può far la pace in iscritto,che sarà del medesmo valore.

Le sodisfazioni saranno,che Lucio confessi di auer detto male,e male adoperato,dicendo,e facendo,per così leggier occasione quel,che disse, e fece, in quel luogo,contra Guido,da lui conosciuto per onoratissimo,e tale, che se fosse stato in altro luogo,aurebbe fatto pienissimo risentimento,come procurò di fare,chiamandolo, e caminando per quest'effetto per la Città. e che confessa,che non è huomo da fargli offesa,ne carico ad egual partito,più che Guido sia per far a lui: e finalmente,che pentito d'auerlo offeso,il prega a perdonargli. E se Lucio vuol pur,che si dica,che Guido lo mentisse, dicasi,ma dicasi parimente,che Guido, non se ne ricorda per non dir cosa contra conscienzia. Il che si dee sempre fuggire.

E questo è il mio parere, il quale rimetto al giudicio de' meglio intendéti.

SE così è,che Guarnieri,non da timore costretto,ma da suo proprio,e non violentato volere,abbia sposata Clarice,ed a Clarice di poca onestà nõ si possa giustamente dar nota,e che Filottimo per debito di consanguinità,abbia tenuta la protezione di lei,pare a me,che Filottimo per compiacer al desiderio de' parenti di Guarnieri, con onor di Clarice, e suo proprio,debbia richieder le'nfrascritte sodisfazioni,sole a mio giudizio

valeuoli, per saldar quelle offese, che per quanto nella informazione si vede, da loro hanno Clarice, e Filottimo riceuute.

Prima, ch'essi parenti, chieggano in vna scrittura in grazia à Clarice lo'ngresso di lei nella religione, da loro desiderato, e confessino di riconoscerlo da lei, per sola, e mera grazia.

Poi dichiarino nella medesima scrittura, che conoscono Clarice per giouane di onesta vita, ed indegna di quel nome, che, mal informato, con pregiudizio dell'onore di lei, le hanno dato.

E di più affermino d'esser certi, che Guarnieri per propria elezione, e non per violenza di Filottimo, volle sposarla; e che hanno Filottimo per gentilhuomo di così retta, ed onorata intenzione, che di lui vna così fatta azione non debbia credersi.

Finalmente prieghino pur nella scrittura medesima Clarice, e Filottimo a perdonar loro tutto ciò, che contra il lor onore aueßero detto.

Con le sudette sodisfazioni tengo io per costante, che Filottimo possa onoratamente, e per Clarice, e per se, cōchiuder l'accordo, da' parēti di Guarnieri proposto, e desiderato. E questo è'l mio parere, il quale sia però sempre rimesso al giudicio de' meglio intendenti.

LA voce sostenere, posta nel Sonetto, che risponde alla disfida di Pistofilo, può notarsi, come non propria, ò della lingua, ò dell'arte. Della lingua non si può dire, perciocche vien'ella vsata da tutti e' migliori in simigliante significato, ed in particolar dal Petrarca, che disse

Seco mi tira sì, ch'io non sostegno, Peso men graue. *ed altroue.*
Ne mai fù peso graue. Quanto quel, ch'io sostegno in tale stato.

Doue si vede, che sostenere significa tener così suso alcuna cosa, ch'ella nō cada, come di far intendono que' due Caualieri della verità, che difendono, cioè che le lor donne sian fedelissime.

Resta dunque, ch'ella sia giudicata termine improprio dell'arte. Il che tanto è lontano, che possa essere, ch'anzi è tutto'l contrario, essendo ella il propriissimo, e l'ottimo. Perciocche il mantenere dicesi sol per l'attore, e'l sostener per lo reo; e questo è tanto vero, che senza gran pregiudicio non si può mutar questo stile. Ma i Caualieri condotti da Melissa, recitante il Sonetto, sono rei, dunque altro termine in quel Sonetto, che sostenere, non douea porsi; e chi mantenere haueße detto, di rei attori gli haurebbe fatti. Il che quantunque sia tanto chiaro, che d'autorità non faccia mestieri, s'altri ne vuol nondimeno maggior chiarezza, vegga il Muzio nel primo libro al cap. xiiij. che trouerà così scritto.

E ben

„ *E ben che souerchio mi paia di ricordarlo, pur per non passar con silẽzio*
„ *cosa, che possa venire in consideratione, si dourà ancor auer riguardo,*
„ *quali parole si vsino ogni volta, che si faccia mentione di battaglia, che*
„ *il prouare, ed il mantenere si prendono nella medesima significatione.*
„ *ed appartengono all'attore, la doue il reo non dee proferirsi, se non a di-*
„ *fendere, e sostenere; e quando di mantenere, ò di prouare facesse proferta,*
„ *egli ne diuerebbe senz'alcun rimedio incõtanente l'attore. Cosi il Muzio.*
Potrà dunque V. Eccell. con le sudette ragioni far conoscere
all'amico suo, che ne anche ne' sogni de' tornei
altri dorme scriuendo, che io a lei col
fine bacio riuerentemen-
te la mano.

IL FINE.

ANNALI

DELLA CITTÀ DI BOLOGNA

DALLA SUA ORIGINE

al 1796.

QUADERNO XV.°

BOLOGNA
Stamperia di san Tommaso d'Aquino.
1840.